

Paola era nata proprio il 1 gennaio 2100, giorno dell'ufficiale nascita della Repubblica Ginarchica d'Italia. Era una di quelle ragazze che non aveva mai conosciuto il concetto di parità dei diritti e che viveva come normalità che i maschi fossero sottomessi alle Donne.

Era ormai abituata che suo padre stesse in casa e sua madre lavorasse.

Da bambina aveva visto la marchiatura del padre.

Era un'operazione tipica cui erano sottoposti i maschi per dimostrare la loro soggezione alla Donna di riferimento.

Per lei era normale che potesse continuare gli studi mentre suo fratello era adibito a lavori manuali.

E per lei era normale anche ricevere, nel giorno del suo diciottesimo compleanno, il regalo ambito da tutte le donne: uno schiavo.

"Paola, oggi devi scegliere il tuo schiavo", le disse amorevole sua Madre.

"Non vedo l'ora mamma", sorrise felice la ragazza.

"Ricordati l'importante e che sia di buona salute e robusto".

"Certo voglio uno che sia tutto muscoli", le rispose.

"Sicuro cara".

"E che mi faccia anche godere!", riprese la ragazza.

"Ricordati però che dovrai tenerlo in castità!".

"Certo Mamma!".

Sua madre aveva partecipato alle battaglie per la supremazia Femminile e credeva fermamente nella Ginarchia.

Fu tra le prime a portare in Italia il nuovo credo scandinavo.

Dopo un viaggio a Stoccolma, obbligò il marito a portare un collare e a prendere il suo cognome.

Ora era vicina a quella figlia così sicura di sé che passava tra quelle gabbie dove erano esposti i maschi in vendita.

Era un mercato rivolto principalmente alle ragazze e quindi gli schiavi erano piuttosto giovani e virgulti.

Le giovani donne passavano da gabbia in gabbia, toccando e palpando i maschi.

"Mamma voglio quello!", esclamò con gli occhi pieni di gioia mostrando un giovane moro pieno di muscoli e con un membro sicuramente grosso.

"Buona scelta cara".

La madre si rivolse alla venditrice chiedendone il prezzo.

Lo schiavo fu mostrato, lasciando la possibilità di toccargli ogni pezzo del suo corpo.

"Sua figlia ha fatto un'ottima scelta. E' costoso, ma robusto e sessualmente valido", sorrise la venditrice mentre con una mano toccava il culo del ragazzo.

Raggiunsero l'accordo di vendita e mancavano solo le ultime formalità: la marchiatura a fuoco sul culo e la cintura di castità.

"Vuoi vederlo mentre lo marchiamo?", chiese a Paola.

"Sì tantissimo", sorrise felice la ragazzina.

Lo schiavo fu portato legato e imbavagliato in un magazzino dove si trovavano tre donne robuste che lo misero su un lettino.

Paola guardava tutta la scena con gli occhi che le brillavano.

"Vuoi che lo castriamo anche?", chiese una delle donne alla ragazza.

"Assolutamente no", rispose spavalda.

Le tre si misero a ridere sonoramente.

"Stai fermo animale", urlava una delle tre mentre incominciava a spingere il ferro bollente sulla pelle dello schiavo.

Rimase impresso un numero: 6724. Da oggi lui sarebbe stato solo quel numero senza identità e diritti.

La più anziana delle tre prese il certificato di proprietà, lo compilò e lo diede a Paola.

"Da oggi è tuo. Puoi farne quello che vuoi. Ricordati di usare bene la frusta e di tenerlo al suo posto. Se si ribella lo castriamo".

Quando 6724 entrò nella villa di Paola e di sua madre rimase piuttosto circospetto.

Lo misero in una stanzetta apposta nell'attesa delle ultime spiegazioni della madre.

"Tesoro, ricordati che devi essere dura con lui. Deve capire che è una bestia e sottomettersi", le disse amorevole.

"Sì Mamma, so come fare", rispose un po' troppo baldanzosa la ragazza.

"Bene, tieni la frusta e portalo nella tua stanza. Giocaci, è il tuo regalo di compleanno".

Il padre di Paola e suo fratello erano dediti alle faccende domestiche.

Il padre era stato castrato e come eunuco era dedicato solo ai lavori casalinghi.

Il fratello era stato tenuto dalla Madre come servetto personale.

Si doveva dedicare totalmente a sua madre che lo trattava come amorevole rispetto.

Anche lui tra breve sarebbe stato castrato, in fondo era l'unico modo per non metterlo in vendita al mercato degli schiavi.

"Mettiti a quattro zampe come un cane", disse Paola allo schiavo mentre lui se ne stava davanti a lei.

Obbedì immediatamente e lei si sedette sopra come fosse una sedia.

"Giulia, ho preso il mio schiavo!", esclamò con la sua amica del cuore mentre comunicavano via computer.

"Fammelo vedere", le rispose l'altra.

Fece alzare lo schiavo per mostrarglielo in tutta la sua muscolare bellezza.

"Proprio un bel pezzo di torello!", esclamò la ragazza.

Paola rise felice mentre giocava con il membro del giovane.

"Mia madre non vuole che prenda uno schiavo. Dice che sono troppo giovane e devo aspettare".

"Senti ti faccio provare il mio. Se sei sola, vengo subito".

"Ok perfetto".

Mise una museruola allo schiavo e lo portò al guinzaglio come un cane.

Passeggiava raggianti per le strade di quel quartiere residenziale, giocando con il suo smartphone quantico ed avvicinandosi alla piazzola dove potevano fare i loro bisognini gli schiavi.

"Forza fai la pipì. Questo è il tuo posto", sorrise sarcastica mentre guardava 6724 alzare la gamba come un cane per fare i suoi bisogni.

Gli diede una sonora frustata per abituarla alla sua condizione di sottomissione.

"Ora veloci verso la mia amica!", esclamò tirandolo per il guinzaglio.

"Giulia amore mio".

Abbracciava la sua mia amica e si diedero un bacio un bocca.

Il lesbismo era ormai una normale condizione e solo qualche Donna più anziani amava ancora il rapporto eterosessuale.

I maschi servivano poco anche sessualmente perché lo sperma era accumulato nelle banche del seme.

Le femmine potevano fare figlie mediante inseminazione artificiale o mediante riproduzione asessuata che non richiede la presenza di spermatozoi.

Il sesso con i maschi era solo un gioco per le Donne, una cosa particolare per divertirsi.

La madre di Giulia era una radicale che fu tra le prime a parteggiare per la legge che obbligava le nascite maschili solo attraverso meccanismi riproduttivi meccanici, cioè attraverso delle macchine.

I maschi della sua famiglia erano tutti necessariamente castrati perché solo per lavori manuali potevano servire.

Le due ragazze incominciarono a baciarsi e a leccarsi come le giovani facevano sempre.

6724 le guardava e si eccitava.

Paola notò l'erezione spontanea che stava venendo.

"Cane fermati!", gli urlò dandogli una frustata.

I maschi non potevano avere piacere sessuale, salvo che glielo concedessero le Padrone.

A 6724 non era stato concesso nulla, ma d'altra parte lui non sapeva ancora come comportarsi da schiavo.

I maschi vivevano nel loro processo di crescita isolati in campi.

Erano soli tra loro, salvo le donne che li comandavano.

Erano abituati alla sottomissione e alla cultura della Supremazia Femminile.

Fin da piccoli gli s'inculcava l'idea di essere un genere inferiore non umano.

"Quello è il pene?", chiese all'amica Giulia incuriosita mentre erano sdraiate comodamente sul letto.

"Sì, non ne hai mai visti?".

"No, i maschi di casa sono tutti evirati".

Questa era la normale condizione dei maschi che vivevano nella città delle donne. Gli stalloni erano rinchiusi in campi del seme per recuperare gli spermatozoi necessari alla loro riproduzione ed a quella delle Donne.

"Si muove", disse scanzonata Paola.

"E' lungo. Io ho visto quello di uno schiavo che però era veramente piccolino. E' un impotente, mi ha detto mia madre".

Giulia chiama il suo schiavetto personale, 3131.

Era un maschio di circa cinquant'anni, grassoccio e basso e con un piccolissimo membro ormai rattrappito.

"Mettili a fianco di quello", gli ordinò la sua Padroncina.

"Wow, che differenza!", esclamò Paola.

Ed in effetti sembravano due cose differenti e parzialmente lo erano. D'altra parte le genetiste della Città delle Donne avevano proprio differenziato i maschi a seconda della funzione: i riproduttori con un membro e capacità fisiche di un certo tipo, i servi asessuati o comunque impotenti.

I due schiavi se ne stavano in piedi in silenzio ed ammanettati mentre le due ragazze incominciarono a baciarsi sdraiate sul letto. Paola prese subito la situazione in mano perché era lei l'attiva. Si mise a spogliare l'amica con delicatezza, leccandole prima il collo e poi i capezzoli dei seni. Giulia gemeva vogliosa e si faceva coccolare come una gatta in calore. Paola dominava sessualmente la fidanzata e ben presto le mise un dito nella vagina, incominciando a penetrarla.

"Tesoro come ti amo...", le sussurrò nell'orecchio Giulia.

"Anch'io amore", replicò Paola mentre incominciava a leccarle la passera.

Giulia incominciava a dimenarsi sempre più eccitata e vogliosa fino a che Paolo ebbe un'idea particolare e fuori dalle regole della Città delle Donne.

"Tesoro, perché non ci facciamo leccare dal mio schiavo?".

"Amore ma se lo sa mia madre sono guai", esclamò consapevole quanto fosse fuori dal comune una pratica sessuale di quel tipo.

"E noi non glielo diciamo!".

A 6724 fu ordinato di inginocchiarsi davanti a Giulia che se ne stava con le gambe divaricate e la passera al vento.

"Leccala cane", gli ordinò imperturbabile Paola che si godeva lo spettacolo.

6724 incominciò con foga e voglia a leccare la vagina della ragazza che ben presto venne riempiendo di umori e liquidi la bocca dello schiavo.

"Wow! E' veramente un portento!", esclamò la minuta ragazzina.

"Ha ancora il pene in tiro..", disse Paola mentre gli dava una frustata sulla schiena gelosa del fatto che facesse godere la fidanzata.

"Facciamolo ciucciare da 3131", replicò l'amica.

3131 fu fatto mettere sotto l'altro e il suo pene entrò subito nella bocca dello schiavo, mentre 6724 baciava e leccava la vagina di Paola.

Ora era il suo turno di questo gioco inedito ed anche lei si soddisfò, godendo come non mai.

6724 ei aculò in bocca all'altro schiavo che era una specie di latrina umana, ormai abituato a deglutire urina e feci di Giulia. Erano i giochetti di una ragazzina viziata che si trastullava con il suo schiavo che non poteva rifiutarsi.

"Ci sono delle macchie di sperma sul tappeto!", esclamò Giulia impaurita dalla possibile reazione della madre.

"Non ti preoccupare le facciamo tirare su", replicò Paola, cercando di tranquillizzarla con una carezza.

Le due si misero a guardare quelle strane macchie mentre 3131 le puliva.
“Hai mai assaggiato dello sperma?”, chiese Giulia all’amica.
“No, proviamoci!”, replicò Paolo baldanzosa mentre con un dito lo tirava su e lo metteva in bocca.
“Che schifo”, esclamò inorridita.
L’altra la guardava e provò pure lei.
“Un sapore veramente strano, direi quasi acido”.
Le due incominciarono a ridere e si riempirono di alcol nelle ore successive. Era tipico delle ragazze sballarsi quando s’incontravano. Incominciarono a calciare 6724 nei testicoli mentre lui se ne stava sempre a quattro zampe come un cane e gridava dal dolore.
“Cane, ora ti metto la museruola!”, esclamò Paola mentre gliela stava posando.
Le due amiche incominciarono a baciarsi con la lingua, ancora eccitata dalla loro presenza e poi a Paola venne un’idea.
“Voglio portarlo in giro con quel coso di fuori penzoloni!”, disse ridendo.
“Ma è un reato!”, esclamò impaurita Giulia.
“Non ci vedrà nessuno è sera”.
In effetti i maschi dovevano uscire sempre con la cintura di castità e se la Polizia li avesse visto in giro così, sarebbero stati abbattuti o multati la Padrona.
Erano due giovani donne sbarazzine e soprattutto Paola aveva una grande voglia di trasgressione per cui 6724 fu portato fuori al guinzaglio con il membro penzolante.
Le due giravano per le vie della Città, ridendo e calciando il pene dello schiavo.
Ad un certo punto di avvicinò una macchina della Polizia ed uscì, fermandole, un agente che chiese conto con uno sguardo piuttosto serio.
“Di chi è questo schiavo?”.
“Mio Agente”, rispose baldanzosa Paola.
“Ragazzina non sai che è pericoloso portare fuori un maschio con il membro di fuori!”.
“Su Agente, non faccia storie!”.
“Ora mi fai vedere il certificato di proprietà”.
“E’ a casa, ovvio!”, replicò Paola in maniera aggressiva mentre Giulia era veramente terrorizzata.
Le due furono accompagnate dall’agente a casa di Paola dove la madre le accolse con una certa preoccupazione.
“Cos’è successo Agente?”, chiese preoccupata.
“Sua figlia porta in giro lo schiavo con il membro di fuori. E’ un reato. O l’abbatto o la multa. Una vostra scelta”.
Paola si mise a piangere e la madre si fece impietosire.
6724 fu comunque portato via dall’Agente per le normali procedure per i maschi che vivevano nella Città delle Donne. Paola però non sapeva ancora cosa sarebbe successo al suo giocattolo.

LEGGE E ORDINE

L’agente Cristiana prese 6724 e lo portò in un centro di controllo per maschi.
I centri di controllo per maschi (CCM l’acronimo) erano luoghi dove mettere i maschi colpevoli d’infrazioni. In realtà il poveretto era stato obbligato ma come maschio non aveva nessun diritto perciò neanche quello di difendersi.
“Signora Sergente ho uno schiavo che era portato in giro con i genitali esposti”, disse Cristiana alla sua Capa.
“Grave ma la Padrona n’era a conoscenza?”.
“Certo. La sua Padrona è una ragazzina viziata come tante”, rispose sorridendo.
“Allora diamogli la pena minima per l’infrazione”, sentenziò la Donna.
In questi casi la pena minima era la castrazione chimica. Il maschio doveva assumere quotidianamente il medrossiprogesterone che inibiva la produzione di testosterone.

Qualora la sua Padrona non glielo avesse somministrato, il maschio sarebbe stato abbattuto, che era poi la pena massima. In alcuni casi poteva essere anche comminata la castrazione fisica.

Il lavoro di Cristiana era recuperare tutti i maschi randagi che vivevano senza più controllo fuori della città e portarli nei CCM e poi fare ispezioni nella Città delle Donne.

Quella sera era veramente stanca e lasciò il povero schiavo alle grinfie della Direttrice del CCM se n'andò a casa.

Cristiana viveva sola e concentrava le sue forze sul suo lavoro.

Possedeva un castrato che le seguiva la casa come un bravo domestico.

Lo trattava con una certa umanità, dandogli la possibilità di dormire su un lettino con materasso.

Era una cosa piuttosto inusuale, visto che i domestici normalmente dormivano per terra.

“Hai preparato da mangiare?”, chiese allo schiavo appena entrata nel suo appartamento.

“Sì Padrona”, rispose con la consueta devozione.

“Bravo, servimelo subito”.

Lo schiavo le servì subito il cibo mentre lei si stava riassetando nella stanza da bagno.

“Massaggiami i piedi”, gli ordinò mentre mangiava sdraiata sul divano e si guardava la televisione.

Lo schiavo era molto bravo in questi tipi di lavoro. Passava ora a massaggiare e leccare i piedi della Padrona. Era un vero cagnolino da appartamento e come tale era trattato.

Cristiana guardava con attenzione le notizie del telegiornale. La colpiva la battaglia che si stava vivendo nel Consiglio Nazionale delle Donne. Alcune deputate volevano arrivare a creare un mondo di sole donne senza quindi più la procreazione meccanica di maschi. Altre invece volevano che creare dei centri per il mantenimento della specie maschile, dei veri propri luoghi protetti per mantenere in esistenza gli ultimi maschi necessari, secondo loro, per l'utilizzo del seme.

Tra questa Ginevra, la più giovane delle deputate, si batteva acutamente, adducendo il fatto che la patogenesi avrebbe ridotto la forza della specie.

Mentre guardava questo programma, Cristiana incominciò a fissare sorridendo il suo eunuco.

“Sai che ti vogliono abbattere?”.

“Non ho capito Padrona”, le rispose con il suo consueto sguardo ebete.

“Non hai capito la parola abbattere?”

“Sì Padrona”.

Cristiana sorrise di fronte all'ignoranza dello schiavo. D'altra parte i maschi non avevano istruzione e non sapevano né leggere e ne scrivere.

“Fa niente non ti preoccupare, ti difenderò io”, gli disse mentre gli accarezzava i capelli.

Lo schiavo amava tanto farsi coccolare dalla sua Padrona e questo lo rendeva sempre più docile.

“Sei consapevole della tua condizione?”, gli chiese ancora con una certa dose di sadismo.

Lui la guardava con quegli occhi aperti e confuso, di fronte a dei concetti per lui incomprensibili.

Era molto giovane, 18 anni, e non aveva neanche il ricordo del mondo prima della Ginarchia.

“Leccami la vagina, cagnolino mio”, gli ordinò mentre gli accarezzava il mento.

Il cagnolino era stato educato bene nella mansione. Conosceva il ritmo e i tempi che facevano godere la Padrona e sapeva usare la sua lingua con devozione e competenza.

Si concentrava tanto sul clitoride, facendo gemere Cristiana che presto ebbe delle vampate di calore.

“Ahhhhhhhhh”, urlò irretita dal piacere.

A lei piaceva così mentre altre donne lo vivrebbe come un insulto farsi leccare da un maschio.

Cristiana viveva spesso in mezzo ai maschi e aveva compreso l'utilità che poteva ricevere.

Il giorno successivo si mise in azione con la sua bella tuta bianca metallizzata.

Con il suo veicolo affusolato e le sue armi da difesa e attacco, partì per la terra di nessuno dove vivevano randagi i maschi fuggitivi.

Insieme a lei, c'era la collega Sara, più minuta e forse carina.

“Forza Sara partiamo!”.

Come due amazzoni uscirono dalle cinte della Città per addentrarsi in un luogo di desolazione dove i maschi vivevano come animali, allo stato brado.

“Cristiana, la zona?”.

“Nord est, 24 gradi”.

La vettura prese la strada e velocissima raggiunse una foresta dove si accampava una banda di maschi.

“Sara, adesso prendi le armi. Mi raccomando si abbattono solo per difesa”, gli ordinò tutto con precisione visto che lei era la capo squadra.

“Certo!”, rispose già tesa per il rischio che comunque correvano.

Ben presto videro un maschio che cercava di raccogliere delle foglie per mangiarle.

Si misero dietro un albero per non farsi vedere e aspettarono con attenzione.

Si trattava di un giovane, piuttosto aitante e completamente nudo.

“Questo è un po’ complesso prenderlo. Io gli sparo con la pistola immobilizzante, tu lanciagli la rete. Poi gli saltiamo addosso e lo ammanettiamo”, sussurrò alla sua collega.

Con un salto ferino, si avvicinò alla preda e subito fece partire il colpo.

Il maschio rimase tramortito e per terra mentre nel frattempo venne lanciata la rete che lo immobilizzava e subito dopo ammanettato.

Come una bestia incominciò a grugnire, cercando di liberarsi ma subito le due ragazze lo addormentarono con un’iniezione e lo portarono nel loro veicolo.

“Ottimo lavoro!”, esclamò Cristiana.

L’amica sorrise compiacente mentre si accorse di un altro che stava correndo per scappare.

Forza facciamo partire i razzi di movimento per prenderlo. Partirono a massima velocità verso l’esemplare. I razzi di movimento le facevano volare a mezza altezza cosicché, appena raggiunto il maschio, lo potevano tramortire e fermare con un colpo preciso di un manganello.

L’esemplare cadde tramortito ed in pochi attimi venne immobilizzato.

Era piuttosto mingherlino e piccolo come quelli fatti nascere negli ultimi decenni di dimensioni più minute rispetto le donne.

Le genetiste della Città delle Donne avevano il compito di irrobustire il genere femminile e di rendere più fragile quello maschile.

Questo esemplare era molto docile e seguì piangendo le due Donne senza neanche essere ammanettato.

“Muoviti cane!”, gli urlava Cristiana che faceva esplodere tutta la tensione che aveva dentro.

Li portarono entrambi al CCM dove l’aspettava la loro Capa.

“Ben fatto ragazze!”, esclamò la donna che era veramente alta nel suo 1,90.

Pareva di trovarsi di fronte ad una vera amazzone.

“Puzzano come delle capre”, esclamò mentre li ispezionava.

In particolare si soffermò sul mingherlino, mettendogli un dito nel culo per vedere quanto fosse aperto.

“Fateli castrare. Poi questo lo voglio regalare a mia figlia”, rideva felice.

Chiara prese la sua borsa e se ne andò in palestra, luogo, ovviamente, per sole Donne.

Le norme prevedevano la proprietà comune degli schiavi randagi ma la Direttrice faceva un po’ di strappi alle regole.

Liberati dagli ultimi orpelli della mascolinità, il più forte venne dedicato ai lavori manuali per servire le donne, mentre l’altro cadde sotto le grinfie della Direttrice.

Era tremante mentre stava di fronte a quel donnone che gli mangiava in testa.

“Bestia, ora ti porto a casa mia”, gli disse mentre incominciava a ridere.

Il viaggio fu breve e avvenne la consegna del regalo a Chiara, la sua stupenda figlia.

Sia grazie ai geni, sia grazie alle genetiste, Chiara era cresciuta alta e bellissima: gambe lunghissime, occhi azzurri e capelli biondi e lunghi.

“Bambina mia, ecco il tuo regalo per il tuo compleanno di domani”, esclamò con decisione la madre.

“Un maschietto tutto per me!”, rideva felice la diciottenne.

In effetti per il suo diciottesimo compleanno anche lei ebbe il regalo che tutte le ragazze sognavano: uno schiavo.

“Gli ho provato il culo. Lo puoi sodomizzare quanto vuoi”, le disse la madre.

La ragazze non attese un attimo e strattonò l’ometto, mettendolo contro il muro della sua cameretta.

“Apri le gambe coglione!”.

Lo schiavo comprese anche se la vita allo stato brado gli aveva fatto perdere anche la cognizione della lingua italiana.

La ragazza indossò un dildo grosso e lungo e incominciò a penetrargli con forza il sedere.

“Cane, apri il culo”, gli urlava in continuazione.

Il maschio stava in silenzio anche se scendevano delle lacrime sulle guance. Sapeva come doveva comportarsi con le donne perché sapeva quale fosse il sesso forte.

Tremante si accasciò per terra appena Chiara finì la penetrazione, allora la ragazza prese una frusta e incominciò a colpirlo su tutto il corpo.

Il sangue sgorgava sulla schiena e il sedere era completamente rosso oltre che rotto.

La madre sentendo le urla di dolore entrò nella camera.

“Tesoro non esagerare se no non rimane niente di questa bestia!”, le disse ridendo.

La ragazza si fermò mentre la madre si avvicinò a lei accarezzandola.

“Amore ricordati i maschi vanno tenuti al loro posto, senza esagerare. Noi siamo la legge e l’ordine!”.

Ed in effetti quella era la legge per una specie inferiore, i maschi.

I CENTRI DI ALLEVAMENTO

Chiara era una di quelle giovani donne che non avevano la consapevolezza di come le altre avessero nel tempo soppiantato i maschi nei luoghi che erano il loro regno.

Uno di questi era la palestra, un tempo frequentato da stalloni muscolosi ora solo da DONNE.

Per la legge del contrappasso ora i maschi che lavoravano in palestra erano piccoli, minuti e magari con la pancetta.

Il loro lavoro era servire le donne in qualsiasi capriccio e, ovviamente, subire le punizioni anche senza senso.

Chiara era abituata ad andare con degli shorts in jeans cortissimi e dei mega tacchi che la faceva altissima.

Con i maschi lei era particolarmente sadica. Non aveva nessun limite e loro dovevano essere un giocattolo per il suo divertimento.

Adocchiò subito un mingherlino che l’aiutò ad indossare il completo da palestra e si mise dietro di lei con l’asciugamano, mentre la bella ragazza si dedicava agli esercizi.

Dopo un’ora di fatica, era arrivato il momento sadico della giornata.

Con la forza delle sue mani prese il mingherlino per un braccio e se lo portò negli spogliatoi dove si trovava un’altra ragazza che guardava compiaciuta la scena.

“Hai paura cane?”, gli chiese guardandolo in faccia mentre lui era in ginocchio davanti a lei.

“Molta Padrona”, rispose incauto mentre la donna gli tirò un ceffone che si sentì per tutto l’impianto.

“Ora ti faccio annusare i miei piedi puzzolenti”, esclamò mentre l’altra ragazza rideva compiaciuta.

Il poveretto si mise ad annusare e commise l’errore di baciarli.

“Come hai osato!”, urlò senza pietà e lo prese per un orecchio portandolo nel bagno.

“Ora ti faccio mangiare la mia merda coglione”.

Gli defecò in bocca mentre un nugolo di ragazze lo guardavano schernendolo e ridendo a crepa pelle.

“Pulisci il sedere, carta igienica vivente”.

Lo schiavo non poteva altro che obbedire. Era cresciuto con l’idea d’essere inferiore e di essere su questa terra per servire le Donne in qualsiasi loro capriccio.

Da buon castrato non aveva desiderio sessuale ma era come un automa registrato all’obbedienza.

Mentre ormai si era creato il divertimento collettivo, entrò nello spogliatoio Ginevra, giovane deputato del Consiglio Nazionale delle Donne e fautrice dei centri d’allevamento dei maschi.

“Ragazze non esagerate”, disse con un tono serio.

Tutte si calmarono e lei prese il maschio, ordinando di pulirsi la bocca.

Il mingherlino s'inginocchiò a fianco della deputata quasi cercasse protezione.

“Ragazze voi come tratteresti un cagnolino?”, chiese a tutte.

“Beh lo coccolerei come un batuffolo di cotone”, le rispose una delle presenti.

“Esatto. I maschi sono una nostra sottospecie e dobbiamo tutelarli come una specie in estinzione. Ci servirà il loro sperma e il loro lavoro. Sono deboli e sottomessi ma non dobbiamo rendergli la vita impossibile. Potrebbero anche ribellarsi”.

Le parole di Ginevra portarono al totale silenzio. La donna comprò lo schiavetto e lo portò nel centro di tutela del maschio che stava costruendo.

“Qui sarai rispettato se tu accetti il contratto di questo luogo. Devi accettare la tua non umanità e di servire ed essere devoto alle Donne per tutta la vita”, gli disse appena si trovò in quella villa.

“Sì Padrona, accetto tutto”, rispose con gli occhi che luccicavano di felicità.

Ginevra era perfettamente convinta della Superiorità Femminile ma riteneva che i maschi dovessero essere allevati e trattati umanamente. Era contraria a pratiche estreme come la castrazione e totalmente contraria all'estinzione del maschio.

Aveva organizzato il primo centro d'allevamento maschile. Si trattava di una struttura polifunzionale dove i maschi erano suddivisi per funzione: c'erano i produttori di sperma; poi una zona era dedicata ai futuri domestici; una agli addetti alle attività di fatica e poi l'ultima ai dami di compagnia.

Ogni tipologia viveva in condizioni diverse e seguiva delle forme d'allevamento totalmente differenti. I maschi dediti alla produzione di sperma mangiavano cibi ricchi di carnitina (carne rossa e latte) e lisina (latticina) oltre che prendere diversi integratori a base di zinco. Erano inoltre sottoposti ad attività fisica per migliorare il livello di testosterone e lasciati in camera singole per non far sfogare la propria aggressività. Settimanalmente erano masturbati da macchine particolari per la produzione di sperma (mungitura). I maschi di questo tipo erano la minoranza ma erano quelli che mantenevano il livello di mascolinità classica.

Le altre tipologie di maschi erano sottoposti a terapie d'estrogeni per ridurre il livello di testosterone ed inoltre aveva un'alimentazione vegetariana per ridurre la massa muscolare e per renderli quindi maggiormente deboli. Da questi si differenziavano i maschi per le attività di fatica che venivano sempre demascolinizzati ma gli si manteneva la forma fisica attraverso attività sportiva e maggior apporto di carne.

Tutti i maschi dovevano seguire un percorso d'istruzione comune legato alla Superiorità Femminile, mentre alcune tipologie seguivano corsi particolari: i maschi dediti alle attività domestiche dei corsi sulle faccende domestiche; i futuri dami di compagnia dei corsi legati alla femminilizzazione ed a come rendere compagnia alle Donne. Questi ultimi erano gli unici che potevano indossare abiti, ovviamente abiti femminili che li rendessero una parodia del genere Superiore.

Ginevra era veramente contenta del suo centro d'allevamento che organizzava insieme con un gruppo di ragazze molto sveglie ed attive. Ogni mattina s'incontrava con loro per definire obiettivi e programmi della giornata.

“Amiche, oggi voglio fare il punto della situazione”, disse alle quattro ragazze che formavano il comitato direttivo.

“La produzione di sperma è stata buona. Devo stare attenta ad un paio che tendono a masturbarsi da soli. Gli ho legato le mani”, disse Mirella, una ragazza alta e bionda con dei pettorali veramente scolpiti.

“Brava. Hai fatto benissimo”, le rispose Ginevra.

“Io ho qualche difficoltà nel corso di formazione. Sono un po' ritardati!”, esclamò sorridendo Elisabetta, responsabile dei maschi dediti alle faccende domestiche.

“Cara devi tenere presente che sono maschi e poi non hanno nessuna forma d'istruzione e molti hanno un retaggio di una vita randagia”, replicò la Capa.

“I miei hanno un eccessivo calo di massa muscolare e poi sono troppo bassi”, disse Alessia, responsabile dei maschi di fatica.

“I miei sono terrorizzati da noi!”, esclamò ridendo Piera, responsabile dei dami di compagnia.

Tutte si misero a ridere di quest'ultima affermazione e poi Ginevra intervenne per chiudere il discorso.

“Ovviamente hanno paura di noi. Sono maschi e sono educati all'inferiorità. Non hanno neanche il ricordo del mondo patriarcale e si trovano in condizione fisica e soprattutto intellettuale di soggezione. Certo la riduzione della massa muscolare e dell'altezza dei maschi praticata dalle genetisti ci ha posto dei problemi che dobbiamo risolvere”, sentenziò la giovane Deputata.

Ginevra era consapevole di quanto fosse arduo far quadrare il cerchio: l'aggressività maschile andava ridotta a zero anche attraverso un loro indebolimento fisico ma dovevano servire anche per attività di fatica e alcuni per produrre sperma. Il suo centro d'allevamento aveva proprio quel fine. Elisabetta la più giovane intervenne come il solito con un'affermazione che centrava totalmente il problema della Ginarchia.

“Ginevra, ma i maschi sono umani o degli animali?”.

Ginevra rimase in silenzio per qualche istante, pensando a come rispondere soppesando le parole.

“I maschi sono degli animali evoluti. Sono una nostra sottospecie, non completamente umani ma non delle bestie. Non possiamo metterli sullo stesso piano di un cagnolino ma non sono come noi”. Questo era il sunto del pensiero di Ginevra, convinta ginarchista.

EPILOGO

Ginevra era pronta a combattere la battaglia finale.

Il Consiglio nazionale delle Donne era in fermento mentre le due proposte si fronteggiavano: estinzione o allevamento ?.

Incominciò a parlare la fautrice della prima, Caterina, una vecchia femminista che aveva vissuto gli ultimi rigurgiti del patriarcato.

“Signora Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola”, inizio rivolgendosi alla Presidente del consesso con tono serio e quasi apocalittico.

“Quelle tra noi più anziane hanno vissuto le battaglie del femminismo radicale e si sono battute fino all'ultimo respiro per dare corso a quello che la natura insegna: la Superiorità della Donna”, si fermò un istante sorseggiando un bicchiere d'acqua.

“Noi consociamo la pericolosità per la nostra madre Terra dei maschi: hanno combattuto anche con armi nucleari, hanno distrutto l'ecosistema, hanno estinto numerosi animali rendendo la terra quasi invivibile”.

Caterina scandiva ogni parola, mantenendo sempre il tono tipo di una politica che voleva convincere il consesso che si trovava davanti.

Tutte ascoltavano con estrema attenzione e molte battevano le mani quasi acclamandola.

“La guerra nucleare del 2090 ha distrutto quasi tutti gli esseri viventi e l'ecosistema. I maschi sopravvissuti hanno continuato a combattersi con le pietre e con la violenza insita in loro. Le Donne hanno ricostruito questa stupenda Città, ultimo avamposto di civiltà”.

Di fronte alla ricostruzione storica di quei momenti drammatici, che alcune deputate avevano vissuto personalmente, le Donne incominciarono a battere le mani in segno di approvazione.

La ricostruzione della Civiltà era segno della Superiorità Femminile.

“Le Donne hanno dimostrato di essere l'unica parte del genere umano e soprattutto di essere autonome in tutto anche nella procreazione. Il geniale lavoro della nostre scienziate ha dimostrato una cosa: il maschio è inutile”, continuava la Deputata mentre l'assemblea l'ascoltava in assoluto silenzio.

“Dobbiamo portare il tutto alle sue naturali conseguenze. Noi ci possiamo riprodurre, i maschi no!. La natura li condanna all'estinzione perciò noi dobbiamo seguire ciò che Madre Natura ci chiede!”. Una parte dell'Assemblea incominciò a battere le mani ed acclamare la Donna.

Per loro non era neanche necessario abbattere i maschi rimasti, ma era sufficiente lasciarli al loro tragico destino.

Ginevra batteva le mani pure lei come un gesto di onore verso la collega, ma certo non era convinta

di quanto affermato.

Si alzò in piedi e chiese la parola.

“Signora Presidente e Signore colleghe, io vi voglio parlare di speranza perché la nostra Città è nata dalla Speranza e non dall’odio”, incominciò il suo discorso mentre l’Assemblea era completamente ammutolita.

“Le Fondatrici della nostra Città, ultimo avamposto del genere umano, credevano nei valori di generosità, solidarietà e amore. Sono valori che sempre le Donne hanno portato nel cuore. Ma neanche noi siamo perfette, questo dobbiamo ricordarcelo sempre. La guerra nucleare ha portato ad un’evoluzione della specie umana che ora è una specie monogenere, cioè composta solo dalle Donne. Le Madri Fondatrici hanno voluto salvare i maschi, ormai ridotti a nostra sottospecie e tenerli in vita per servirci”.

Ginevra si fermò mentre alcune deputate la contestavano ma lei non rispose.

“Dobbiamo ripartire da alcuni punti fermi. Prima cosa il nostro benessere dipende anche dai lavori servili fatti dai maschi. Senza di loro dovremmo farcene carico con conseguente divisione sociale della società e con il rischio del ritorno del conflitto.”.

Le deputate della sua parte incominciarono a batterle le mane anche se ancora timidamente.

“La violenza non fa parte del nostro Credo perciò non dobbiamo distruggere il Creato di Madre Natura”, continuò con precisione e razionalità a portare avanti il suo discorso.

“La partenogenesi, inoltre, non assicura la perfetta riproduzione con il rischio di un’eccessiva presenza di difetti genetici”.

Questo era il punto più forte delle faultrici del pensiero di Ginevra perché in effetti andavano aumentando i difetti genetici tra le nuove nascite e questo preoccupava non poco.

“Dobbiamo prendere atto che non è nostra convenienza estinguere i maschi, ma dobbiamo allevarli come sottospecie utile per la nostra riproduzione e per lavorare per noi”, Ginevra continuava in maniera quasi didattica.

“Per questo motivo propongo l’istituzione dei centri di allevamento del maschio dove gli stessi saranno educati a servirci. Nel corso della storia il genere umano è progredito attraverso l’allevamento e l’addestramento delle specie inferiori, ora dobbiamo farlo con i maschi”, concluse con un tono serio ma non pomposo.

Una parte dell’Assemblea gli batteva le mani, l’altra fischiava.

Non fu un discorso passionale e travolgente perché Ginevra voleva toccare la testa e non il cuore. Voleva far ragionare le Donne, convinta delle sue idee.

Parteciparono in molte alla discussione e tutte le donne della città seguirono la diretta televisiva del consesso.

L’Assemblea di 51 Donne era totalmente spaccata fino al voto che avvenne in tarda serata.

Le previsioni erano favorevoli all’estinzione ma come spesso accade le cose non andarono così e le posizioni di Ginevra ebbero il sopravvento.

La Speranza ebbe il sopravvento sull’odio che molte femministe avevano ancora verso i maschi. Si continuò a discutere per giorni nella Città delle Donne ed alla fine si decise anche di fare un regolamento sulla condizione del maschio.

In esso si sottolineava come il genere umano fosse composto solo da Donne e i maschi fossero in realtà una specie a parte non in grado di riprodursi ed inferiori alle Donne, come gli animali.

I maschi sarebbe stati riprodotti solo mediante metodi meccanici e potevano vivere solo presso Donne al loro servizi o presso i centri di allevamenti.

Essi sarebbero stati suddivisi in categorie secondo la loro funzione: alcuni per i lavori servili altri per la produzione di sperma. Ovviamente i primi erano castrati chimicamente mentre i secondi avevano la giusta alimentazione per aumentare il livello di testosterone.

Il numero dei maschi sarebbe stato contingentato per avere il numero adeguato alle esigenze femminili.

Nel giro di pochi mesi furono aperti una decina di centri di allevamento che erano gestiti da cooperative di Donne.

Alessia era la responsabile di uno di questi centri. Era una ragazza molto giovane, appena

diciottenne, con un viso dolce e degli occhi azzurri incorniciati nei suoi lunghi capelli biondi.

Come tutte le ragazze della Città delle Donne rappresentava il successo delle genetiste che avevano aiutato a nascere delle bellissime ed intelligentissime Donne.

In effetti il quoziente intellettivo di questa nuova generazione schizzava alle stelle e la differenza con i maschi diventava sempre più abissale.

“Alessia ce ne hanno portati altri dieci”, le disse una sua collaboratrice mentre la ragazza se ne stava nell’ufficio a seguire qualche pratica noiosa.

“Ancora!”, le rispose con un certo disappunto perché ormai il centro era veramente pieno.

“Eh sì non sanno dove metterli”, rispose con uno sguardo un po’ scorato la collaboratrice.

“Va bene, andiamo a fare l’ispezione”, le replicò alzandosi e incominciando ad indossare il guanto di lattice.

I maschi erano in una stanzetta ovviamente nudi ed incatenati. Il membro penzolava ancora libero mentre la testa era imbracata ed un bavaglio – palla impediva qualsiasi parola. Tutti portava un collare al quale era attaccato un guinzaglio e mani e caviglie erano ammanettate.

Alessia si avvicinò al primo, giovane e muscoloso con un membro piuttosto grosso e apparentemente virile.

Gli toccò il membro e notò subito che s’irrigidì. Alessia gli diede uno schiaffo e sorridendo commentò la situazione.

“Questo va bene per la produzione di sperma!”, esclamò contenta.

In effetti si trattava della tipologia di maschio più difficile da trovare. Le radiazioni nucleari e la selezione delle genetisti aveva ridotto la fisicità dei maschi e ormai solo una piccola parte rimaneva virile ed utile alla produzione di sperma.

“Fallo marchiare e portalo nella stalla, però voglio sapere subito della sua qualità di sperma.

Attaccalo ad una macchina masturbatrice e dimmi dei risultati”.

La collaboratrice lo fece portare via per tutte le impellenze burocratiche necessarie.

Alessia osservava gli altri con un certo disappunto. In effetti erano un po’ come tutti i maschi: piccoli, magri e con la pelle abbruttita dalla scarsa igiene e dalle malattie.

“Di questi ce ne facciamo poco. Stessa strada come il solito: lavateli, castrateli, metteteli ognuno in suo celletta e poi percorso lavori servili”.

La maggior parte dei maschi era dedicata ai lavori servili, forse troppi.

Alessia se ne tornò nel suo ufficio e passò quasi mezz’ora prima che entrasse la sua vice nonché fidanzata.

”Posso disturbarti?”, chiese Angela.

“Amore per te ci sono sempre!”, gli rispose la ragazza mentre si avvicinava per darle un bacio in bocca.

Angela sorrise felice e incominciò a palpeggiare il sedere dell’amica.

“Porcellina, sai che qui non possiamo”, le sussurrò nell’orecchio dolcemente.

“Andiamo a vedere come vanno le cose?”, le replicò Angela con un sorriso.

“Sì cara, andiamo subito. Mi hanno portato un maschio che penso ci darà un ottimo sperma. Pensa che guadagno!”.

“Hai proprio il bernoccolo degli affari”, rispose Angela.

Le due s’incamminarono verso le stalle dove erano tenuti i maschi da riproduzione.

La stalla era veramente grande ed ogni maschio era tenuto in un’area recintata chiusa con una sola finestrella dove gli era passato il cibo.

Il maschio è legato ad una posta e con un bavaglio/museruola per non sentirne i rumori e per alcune ore il giorno gli occhi sono ricoperti da para occhi che si utilizzano per i cavalli. Il maschio è sostanzialmente immobilizzato ed è liberato solo per un paio di ore il giorno per fargli fare attività fisica e mantenere sodi e possenti i muscoli.

Il pavimento dove vivono è ricoperto di paglia cosicché le bestie possano fare i loro bisogni.

Sono presenti diverse ragazze dediti alla loro pulizia e alla mungitura.

In quell’istante due ragazze stavano collegando il membro del nuovo esemplare alla macchina per masturbarlo. Si trattava di un serbatoio collegato con una pompa al membro del maschio. La pompa

si muoveva con cadenza piuttosto forte e lo sperma ben presto sarebbe uscito e finito nel serbatoio. “Fermativi, lo voglio mungere io”, esclamò Alessia felice del nuovo esemplare.

Entrò nella piccola area e mentre il maschio era legato e per terra lo fece alzare e metterlo contro il muro con il sedere rivolto a lei.

Poi indossò un guanto di lattice e incominciò a massaggiargli il membro che ben presto s’irrigidì. Era grosso e duro come il marmo.

“Questo ce l’ha proprio duro. Sono convinta che ci faremo un sacco di soldi con il suo sperma”, esclamò rivolgendosi alle donne presenti.

“Su bello, fai il tuo lavoro che sarai trattato bene”, sussurrò allo schiavo mentre il movimento delle sue mani si faceva più veloce.

Alessia era una provetta mungitrice e le piaceva vedere il pene di un maschio diventare sempre più grosso e duro fino all’ejaculazione.

“Fatto!”, esclamo la donna mentre una copiosa quantità di sperma scendeva nel serbatoio.

“Guardate è tantissimo!”, continuò entusiasta.

Le ragazza la guardavano contenta ben sapendo che si trattava di un vero maschio da riproduzione che le avrebbe potute far ricche.

“Su bello, adesso in ginocchio”, diceva allo schiavo spingendolo verso terra con le mani.

Lui si ritrovò in ginocchio davanti alla sua Padrona e la guardava con gli occhi che chiedevano pietà mentre lei si curvò per avvicinarsi al suo viso.

“Ora ti do da mangiare. Se tu lavori bene per me e sarai obbediente, avrai cibo e umanità nel trattamento altrimenti...”, e qui si fermò ma anche il maschio aveva capito quello che gli poteva capitare.

I ribelli erano puniti pesantemente e se non rientravano nei ranghi anche abbattuti.

“Che puzza in questa stalla”, esclamò storcendo il naso Angela.

”Tesoro sono delle bestie!”, replicò Alessia.

Per queste giovani Amazzone i maschi erano veramente degli animali nonostante tutte le buone intenzioni di Ginevra. Loro non avevano mai vissuto l’epoca del patriarcato o della parità fra i sessi. Erano nati convinti che il genere umano fosse solo composto di Donne e in tale maniera si comportavano.

“Va bene ti porto dai castrati adesso, quelli sono più puliti”.

I castrati vivevano in piccole stanze con maggior libertà di movimento e non dovevano portare il bavaglio. D’altra parte le loro piccole dimensioni fisiche li faceva facile preda della maggior forza delle Donne.

Mentre passeggiavano nei corridoi dove si trovavano le stanzette dei castrati e guardavano dalla finestrella che rimaneva aperta, rimasero colpiti da uno degli ultimi arrivati.

“Guarda com’è rannicchiato”, esclamò Angela.

“Forse è impaurito. Entriamo a vedere”, replicò la sua fidanzata.

Lo schiavo iniziò a tremare mentre le due forti Donne si avvicinavano a lui.

“Alzati”, le ordinò Alessia.

Il sottomesso si alzò mostrando tutta la sua inferiorità fisica: era piccolina e magrissimo nei confronti di quelle due stupende ragazze che avevano muscoli scolpiti ed erano altissime.

“E’ proprio misero. Mi sa che ce lo fanno abbattere neanche utile ai lavori domestici”, disse Alessia mentre il poveretto incominciava a piangere.

“Non l’hanno neanche castrato da tanto è piccolino il suo coso”, continuò ridendo la Padrona.

“Povero è così tenero, un cagnolino”, replicò Angela che delle due era la più dolce.

“Lo vuoi?”.

“Si amore.. il mio cagnolino”.

E così avvenne. Lo schiavo fu fatto castrare ed obbligato a camminare a quattro zampe come un cagnolino.

Dopo pochi giorni Alessia lo regalò ad Angela, portandolo nella casa dove vivevano insieme.

“Grazie amore. Ma quanto è tenero!”, esclamo Angela mentre si abbassava per guardargli il musetto chiuso in una museruola.

“Ricordati cara le leggi: la museruola sempre, chiudilo in gabbia, sempre a quattro zampe e da mangiare frutta e verdura”.

Queste era la disciplina per i maschi domestici e quelli da usare come animala da compagnia.

In fondo la loro condizione era migliore degli altri perché magari trovavano una Padroncina che si affezionava a loro.

Questa era la condizione dei maschi che ormai era normalità sia per loro nati dopo la guerra nucleare sia per le ragazze giovani come Alessia ed Angela.

Il tempo regna sovrano e l'evoluzione, seppure indirizzata, rafforzò sempre più questo stato di cose.

Il mondo fu ricostruito a poco a poco ed i maschi si trasformarono definitivamente in una specie animale addomesticata. Non ci volle molto tempo per le genetiste per ridurre la massa celebrale dei maschi, aiutate anche dalla selezione naturale.

Ora dopo duecento anni quel mondo è solo un ricordo storico e tutte quelle Donne sono le Madri della nostra società.

“Vero fufi!”.

Niente da fare non capisce, sono proprio stupidi questi maschi/cani da compagnia!

FINE